

Ada Gobetti, passione civile e pedagogica

Goffredo Fofi

È d'uso ormai considerarla tra le grandi donne della Repubblica, per meriti suoi e non solo in quanto vedova di Piero Gobetti, il geniale analista dei mali italiani, fondatore di riviste ("Energie nove", "La rivoluzione liberale"...), e di una straordinaria casa editrice (che fu tra l'altro la prima a pubblicare le poesie di Montale), oppositore del fascismo che morì nel 1926 a soli 26 anni nell'esilio parigino delle conseguenze, appunto, di una bastonatura fascista. Di quel giovane, protagonista con Gramsci anche di una grande stagione del nostro movimento operaio (l'occupazione delle fabbriche del 1922), amico di Croce e di Salvemini, editore esemplare che si dava per compito la formazione di una nuova classe dirigente che potesse sostituire quella che aveva tradito le speranze del Risorgimento affossandole in una disastrosa guerra mondiale (Caporetto come rivelatore della sua viltà), Ada fu sposa e collaboratrice. E ne tenne viva clandestinamente la memoria negli anni venti e trenta, lavorando da insegnante e traduttrice, allevando il figlio Paolo che Piero non aveva potuto conoscere.

Negli anni dell'occupazione nazista, Ada fu capo-partigiano (dopo la guerra le venne riconosciuto il grado di maggiore del nostro esercito!) e, dopo, vice-sindaco di Torino, dedicandosi a una intensa attività di organizzazione degli aiuti ai reduci e ai senza-tetto, che fu interrotta da un grave incidente automobilistico di cui restò vittima a Londra, dove era in missione diplomatica. Personaggio-chiave della ricostruzione, personaggio-chiave nella lotta per i diritti delle donne, de-

Diario partigiano

25 dicembre 1944

Natale. Ieri ha nevicato: oggi c'è il sole, e il paesaggio esterno è placidamente tradizionale. E il secondo Natale d'occupazione. Sarà l'ultimo? Non oso più far previsioni. Certo anche questo periodo avrà fine, come tutto ha fine in questo mondo. Ma a volte ho l'impressione che, anche a liberazione avvenuta, non potremo più essere felici; abbiamo perduto troppi compagni per la strada; e lo sforzo imposto ai nostri nervi e al nostro cuore per dominare la pena, per resistere, ha forse inaridito per sempre la nostra capacità di gioia. O forse non sarà così, perché la vita continua inesauribile ed è più forte d'ogni cosa. Creature nuove nascono a sostituire quelle perdute e affermano l'eternità della vita.

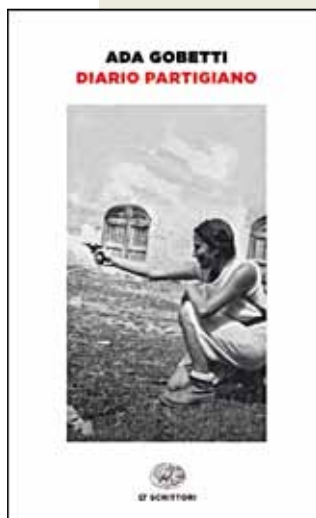
Oggi pomeriggio, io e Paolo siamo andati a far conoscenza con la figlia di Lisetta: è una bella bambina sana a cui han messo nome Annalisa. Lisetta m'ha divertita raccontandomi che la bambina verrà regolarmente iscritta allo Stato Civile sotto il nome di Annalisa Rizzini e mostrandoci un suo documento matrimoniale in cui l'ipotetico marito è

rappresentato dalla fotografia d'un ottocentesco gentiluomo (inglese, pare, e parente di Lucia Corti).

Quando siamo usciti dall'ospedale, una splendida luna illuminava il fiume e la collina coperta di neve. Paolo dice che il chiaro di luna ci aiuterà nella traversata. Ho ancora da fare per alcuni giorni a rimettere a posto varie faccende, e debbo passare a Susa e a Meana a veder come vanno le cose. Poi partiremo. E, se tutto va bene, prima dell'anno nuovo saremo in Francia.

25 aprile 1945

Son corsa tutto il giorno come un'invasata, ma ho la sensazione – o l'illusione? – d'aver fatto tutto quel che dovevo.



Ognuna delle mie donne sa dove deve andare, con chi mettersi a contatto, che cosa fare. Quelle che hanno alla loro volta responsabilità organizzative o di gruppo han radunato oggi le loro adepti e nell'ultima riunione tenuta questa sera in casa di Natalia m'han riferito i risultati. Pare che tutto vada bene. Non c'è quartiere, organizzazione in cui non abbiamo la nostra rappresentante. Uno sciame di ragazze munito di biciclette provvederà ai collegamenti; nel deprecato caso che i nemici facessero saltare i ponti sul Po, Mila Montalenti dispone d'una barca con cui attraversare il fiume: e così neanche l'Oltrepo rimarrà isolato.

Col valido aiuto di Espedita per la tintura, Ettore ha intanto preparato una quantità di bandiere GL di tutte le dimensioni. Per cura di Maria Daviso, una commessa dei magazzini Bianchi, nostra aderente, mi ha inoltre portato a casa un enorme pacco con bandiere e bandierine francesi, inglesi e americane. Mancan naturalmente quelle russe: ma la bandiera rossa non ha ormai un significato universale?

Domattina Ettore andrà al CIn dell'Eiar e vedrà quel che c'è da fare. Paolo è designato – dato che si muove a stento – a rimanere alla sede della Gioventù d'Azione, in casa di Federico Dumontel. Io andrò al Borello. E così, al momento decisivo, saremo divisi.

E strano, non mi sento minimamente eccitata: né ansia, né preoccupazione, né esaltazione: son straordinariamente lucida e tranquilla. Ma è proprio questa calma quasi incoscienza il sintomo che segna per me l'avvicinarsi dei momenti più gravi.



Personaggio-chiave della ricostruzione, personaggio-chiave nella lotta per i diritti delle donne, dedicò ai bambini – gli adulti di domani – il meglio delle sue energie, fondando “Il giornale dei genitori”, un'emanazione rivista di pedagogia concreta, leggibile e godibile per qualsiasi lettore.

dicò ai bambini – gli adulti di domani – il meglio delle sue energie, fondando “Il giornale dei genitori”, un'emanazione rivista di pedagogia concreta, leggibile e godibile per qualsiasi lettore non analfabeta, alla quale ho avuto l'onore di collaborare quando, sbarcato a Torino dal Sud al seguito dei contadini e disoccupati che vi salivano al tempo del “miracolo economico” a cercare lavoro e dignità civile, venni accolto da lei e da Paolo con generosità e affetto, lavorando anch'io all'avvio del Centro Gobetti, tuttora un importante centro di studio e attività. Mi è dunque difficile parlare di Ada Gobetti – che nel frattempo si era risposata con un mite e bravissimo ingegnere radiofonico, Ettore Marchesini – con l'oggettività che sarebbe necessaria. Dal 1961 al 1968, anno della sua morte (uno dei suoi ultimi scritti sul “Giornale dei genitori” fu dedicato ai giovani della rivolta di Palazzo Campana, nei quali vedeva, come pochi altri come per esempio Aldo Capitini, la continuazione degli ideali resistenziali), ho visto e sentito Ada assiduamente, imparandone tantissimo, per esempio nel modo di fare una rivista: un cenacolo aperto, determinato dalla curiosità per il nuovo e l'attenzione a quel che muta nella società e non solo nella cultura, un cenacolo dove non lasciare mai il sopravvento alla cultura sulla società e viceversa.

Nella concretezza e nella saggezza però appassionata e impaziente di Ada Gobetti, Italo Calvino, che la stimava moltissimo, vedeva l'eco di virtù settecentesche. Il suo *Diario partigiano* (Einaudi), scritto per spiegare a Benedetto Croce cos'era stata la Resistenza e avendo per base gli appunti cifrati presi quotidianamente in due anni di vita di eccezionale intensità, è probabilmente il libro più bello e più giusto per spiegare anche ai lettori di oggi cosa è stata la Resistenza, fuori di retorica. E anche per ricordare il contributo delle donne alla storia di una nazione, dalla sua parte più sana, più morale e più democratica.



In SeF+ tutta l'ampia introduzione di Goffredo Fofi e una nota di Italo Calvino al “Diario partigiano” di Ada Gobetti pubblicato da Einaudi.